

IL CASO

Al Canova di Treviso, chiuso da marzo, operano 50 poliziotti. A Ronchi 40. Il governo potrebbe ora dirottarne qualcuno

Quegli agenti di frontiera a mezzo servizio negli scali del Nordest a corto di traffici

TRIESTE

La Polizia di frontiera, inoperosa o quasi durante il "lockdown", ha ripreso a lavorare, anche in un Trieste Airport a mezzo servizio. Una quarantina di persone tra operativi e amministrativi che a qualcuno sembrano troppe in una fase in cui ci sono voli in partenza per le mete turistiche, ma sono venuti meno rispetto al periodo pre-Covid i collegamenti su Roma e su Monaco, mete più legate al business.

Non è il caso solo di Ronchi. Ci sono vari altri aeroporti minori in cui le forze dell'ordine sembrano non più indispensabili, non almeno a pieno organico, in presenza di una evidente diminuzione della mobilità. Una situazione simile è emersa per esempio all'aeroporto Canova di Treviso, chiuso dal 14 marzo e in previsione di rimanerci fino a ottobre. Save, la società del sistema degli scali di Venezia, Treviso e Verona, ha infatti annunciato

lo stop estivo, una scelta forzata causata dall'elevata riduzione del traffico aereo sullo scalo, in conseguenza dell'emergenza sanitaria ed economica da pandemia. «Il traffico di inizio estate registrerà una flessione del 95% - ha spiegato Save in una nota di inizio giugno -, che si presume possa recuperare solo parzialmente nei mesi della stagione estiva». Di qui, in un'ottica di sistema e di ottimizzazione delle risorse, la scelta di concentrare i voli sul solo Marco Polo. Con il paradosso, però, di un Canova in cui una cinquantina di agenti della Polizia di frontiera rimangono in servizio permanente anche in assenza di attività. Tutto questo mentre a Venezia, dove i voli sono ripartiti in maniera non secondaria, si lamenta una mancanza di personale.

Certo, a Treviso qualcuno sarà in ferie e ci sarà pure da presidiare la struttura, ma è indiscutibile che il lavoro sia fortemente ridotto. Accade lo stesso a Ronchi? Probabilmente sì nei mesi di chiusura, con Polizia di frontiera, ma anche

Guardia di finanza, Vigili del fuoco e agenti della Dogana, che si sono ritrovati in uno scalo vuoto, senza aerei, personale, voli in partenza e in arrivo.

E più di qualcuno è stato costretto alle ferie. Ma adesso, assicurano dirigenti e sindacati, a partire da Angelo Obit, segretario del Sap di Gorizia, quelle circa 40 persone servono, «perché si tratta di garantire comunque il controllo dell'area perimetrale anche nelle giornate in cui si assiste a un contenimento dei voli rispetto al periodo pre-Covid». «La premessa - aggiunge il vicesegretario Pino Flavio - è che i 5 turni previsti vanno coperti ciascuno con 5 operatori. Una quarantina di dipendenti, compresi quelli al lavoro negli uffici, non sono pochi, ma non possiamo non tenere conto di un'età media avanzata, di alcuni agenti vicini alla pensione, di altri con problemi familiari. C'è sempre qualcosa da fare, e non possiamo abbassare la guardia nella sorveglianza di una struttura strategica per la comunità. Tanto che il permesso, possibile per gli over 50, di essere esonerati dal servizio

notturno, è stato concesso a una sola persona».

A quanto pare, tuttavia, Roma potrebbe decidere di spostare uno o due poliziotti sul confine, in funzione di vigilanza sui migranti, in una fase in cui la rotta balcanica è tornata a preoccupare. Vincenzo Avalone, dirigente IV Zona della Polizia di frontiera di Udine, conferma che ci sarebbe un'ipotesi di lavoro in questo senso, ma avverte che è ancora presto per le ufficializzazioni. In ogni caso, se si procederà al distacco, è ancora il Sap a dare il via libera. «Il flusso dell'immigrazione è tornato ininterrotto - osserva Flavio - e dunque, in assenza di uomini in Questura, anche la Polizia aeroportuale può essere chiamata a dare un supporto sul confine». —



Agenti di Polizia in servizio all'interno di un aeroporto



Peso:39%